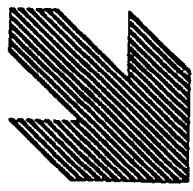
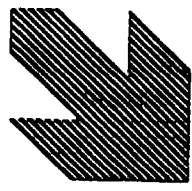


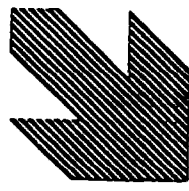
Borsa
-1,72%
Indice
Mib 859
(-14,10%
dal 2-1-1990)



Lira
Ha perso
altro terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Il mercato
gli volta
le spalle
(in Italia
1152 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Poste Telegrammi ai privati Cgil critica

ROMA. Dopo gli espressi, anche i telegrammi e i pacchi postali saranno recapitati da postini privati. Verrà appaltata anche la gestione dei centri di meccanizzazione. E non è tutto: accordi con banche ed istituti di credito verranno sanciti per la movimentazione del denaro. Queste alcune delle iniziative che il ministero delle Poste e Telecomunicazioni sta studiando e che dovrebbero essere messe a punto entro settembre. Per quella data, infatti, il ministro vorrebbe convocare un apposito consiglio d'amministrazione che approvi il progetto. La decisione di Oscar Mammì ha già suscitato dure critiche da parte del sindacato: «Avevamo sperato che l'avvento di Mammì e la presentazione di disegni di legge di riforma delle Poste avessero un nuovo modo di gestire il servizio pubblico», dice Rosario Trelli, segretario generale aggiunto della Filpi-Cgil. «Ma molto forti devono essere stati i condizionamenti clientelari messi in campo, per far decidere il ministro a sopprimere la legge. Comunque - ribadisce il sindacalista - sosteniamo con tutte le iniziative ed i mezzi possibili a nostra disposizione, predisponendoci già da ora alla lotta e alla mobilitazione del lavoratore».

La consegna dei telegrammi sarà, con ogni probabilità, assegnata alla Snd Italia, la stessa società che dalla primavera scorsa si occupa della consegna degli espressi in 12 città italiane, quelle che hanno ospitato i Mondiali. Mentre per quanto riguarda i pacchi postali ancora non sono stati individuati i gruppi di privati cui affidare il servizio. Potrebbero essere gli stessi che si sono occupati del recapito durante i recenti scioperi del personale Pt. Per quanto riguarda i centri di meccanizzazione l'orientamento è quello di affidare la gestione all'Elmag (In-Finmeccanica) che li ha realizzati in modo da garantire il funzionamento, sostengono al ministero, per più turni consecutivi. Il progetto del ministero prevede anche ipotesi di accordi tra le Poste e gli istituti di credito che dovrebbero consentire, per esempio, il pagamento delle pensioni negli uffici postali anche il pomeriggio.

«Chiediamo un incontro urgente con il ministro - ha detto Mario Schiavo, segretario generale della Uil Poste - per ribadire che non accettiamo la politica del carciofo. La collaborazione con i privati non ci scandalizza, ma va inserita in un disegno complessivo e trasparente».

Sono state 28.503 le richieste per i prepensionamenti. Satisfazione dei sindacati: una ristrutturazione indolore

L'esodo ha però interessato molto più il Nord che il Sud. La previsione per quest'anno è pari a diecimila «esuberanti»

La grande fuga dalle ferrovie

Forse stavolta i dati sono quelli definitivi: le domande di prepensionamento nelle ferrovie hanno toccato quota 28.503, con 21.479 richieste di lavoratori idonei e 7.024 di inidonei. Complessivamente, tuttavia, nel 1990 non saranno in più di 16mila ad abbandonare le ferrovie, secondo quanto stabilisce per quest'anno l'accordo tra azienda e sindacati sugli esuberanti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dei 16mila esuberanti nelle Fs concordati solo 10mila verranno attuati entro l'anno. Tremila, infatti, saranno assorbiti dal turn over e altrettanti dalla mobilità prevista dalla legge Pomicino; la precedenza per i prepensionamenti sarà data ai 7mila inidonei. Secondo i dettami dell'intesa, sarà un confronto a livello comparimentale tra ente e sindacato a verificare i fabbisogni di personale nei diversi settori, per poi decidere vere e proprie graduatorie per i prepensionamenti. Per i primi giorni di settembre (si parla del 3) dovrebbe essere previsto un primo incontro tra azienda e sindacati di categoria.

L'azienda ha già dichiarato

la sua intenzione di privilegiare gli esodi dalle regioni meridionali: la suddivisione geografica delle domande vede infatti per il Sud oltre 9mila richieste, mentre ben 19mila provengono dai compartimenti settentrionali. Intanto sono giunti anche i primi dati di massima sulla suddivisione delle domande per settori professionali: secondo quanto si apprende da fonti aziendali, 14.100 richieste provengono dal settore tecnico (linee elettriche e manutenzione), 7800 dalle stazioni (capistazione, assistenti, ausiliari, manovratari), 2300 dagli uffici, 1900 dai macchinisti e altrettante dal personale viaggiante.

Il sindacato, intanto, è mo-

deratamente soddisfatto del notevole flusso di domande di prepensionamento. Per spiegare questo «successo» secondo le organizzazioni di categoria si deve innanzitutto considerare che il provvedimento è certamente vantaggioso rispetto ad iniziative analoghe varate per situazioni di ristrutturazione; poi, occorre considerare una sorta di difficoltà, di disagio, da parte di molti lavoratori nell'immaginarsi dentro un pesante processo di riconversione dell'azienda. Un terzo segmento potrebbe riguardare il personale di origine meridionale occupato al Nord, che come spesso avviene chiede un trasferimento senza poterlo ottenere, e dunque mediante la domanda di prepensionamento esprimerebbe una «rinuncia». «Nei compartimenti del Nord - puntualizza Roberto Poveglione, segretario nazionale della Filp-Cgil - le carenze strutturali negli organici comportano anche una certa penalizzazione per i lavoratori; e poi va detto anche che al Nord ci sono più opportunità di trovare nuovi lavori, a differenza delle regioni meridionali».



Positiva è anche la valutazione per quanto riguarda la massiccia adesione degli idonei, lavoratori in gran parte provenienti dalle file del personale viaggiante (dove il carico di lavoro è più duro e logorante), e che pur figurando teoricamente negli organici in realtà erano tali solo sulla carta. A

chi critica l'esodo e le agevolazioni concesse, si risponde che si tratta comunque di un esodo finalizzato alla ristrutturazione. «Questa delle ferrovie - ribadisce Poveglione - è l'unica grande ristrutturazione di questo paese da cui il lavoro non sia uscito con le ossa rotte. Stavolta, invece di lacrime e

sangue, ci sono stati riconoscimenti, valorizzazione professionale, e una buona soluzione per gli esuberanti. Sul versante dell'organizzazione del lavoro, della produttività, della funzionalità dei servizi i problemi non mancano, ma siamo in una situazione in cui sindacato ed ente contrattano davvero».

Sul delicato tema degli aumenti delle tariffe ferroviarie chiesti dall'amministratore straordinario Necci, in casa sindacale sostanzialmente non c'è disaccordo. «Si deve stabilire una volta per tutte - conclude Poveglione - il rapporto tra autofinanziamento, trasferimenti dello Stato e politica tariffaria. Se il governo preme per l'autofinanziamento e riduce i trasferimenti, allora un aumento delle tariffe diventa inevitabile; non si può più sostenere in assoluto che i servizi devono costare poco in assoluto». Piuttosto, si sostiene, occorre differenziare le tariffe a seconda del tipo di servizio offerto: se il Pendolino, che vuole competere con l'aereo, può costare molto, diverso dev'essere il discorso per i trasporti pendolari, intercomunali, o le merci.

Cee, America e Giappone devono armonizzare le politiche economiche

Bankitalia: l'egemonia Usa non c'è più Si apre la stagione del coordinamento

Soffia aria di crisi sull'economia mondiale; in assenza di una potenza egemone in grado di dettare il passo a tutti, la ricetta proposta in uno studio di Bankitalia per evitare guai è quella di un maggiore coordinamento tra le politiche economiche di Usa, Europa e Giappone. I costi del non-coordinamento, del resto, sono pesanti: la crisi di Wall Street dell'ottobre '87 ne è un esempio.

ROMA. L'unica alternativa a uno stretto coordinamento tra le politiche economiche dei paesi che contano è l'esistenza di una solida ed efficace leadership da parte di un solo sistema. Del resto, secondo molti economisti, una tra le principali cause scatenanti della Grande Crisi del 1929 fu proprio il delicato momento di passaggio del bastone del comando sull'economia planetaria dalla Gran Bretagna, esaurita

dalla guerra, agli isolazionisti Stati Uniti. Di questi tempi, quando dopo dieci anni di crescita accelerata sembrano accumularsi sulle prospettive dell'economia mondiale nubi cariche di tempeste, si comincia ad avvertire l'esigenza di un più stringente coordinamento; oppure, il ritorno sul palcoscenico di una potenza egemone in grado di dettare il passo a tutto il mondo. Su una

questione di così grande attualità la Banca d'Italia nella collana «Temi di Discussione» ha pubblicato un interessante studio, in cui è tracciato un bilancio delle esperienze concrete di coordinamento tra le politiche economiche, dallo Sme al G-7.

Secondo i tre autori (Fabrizio Saccomanni, Giorgio Gomel e Stefano Vona), la supremazia degli Stati Uniti sul sistema monetario internazionale è ancora effettiva, e si basa soprattutto sullo status del dollaro come valuta accettata per gli scambi; tuttavia, per gli Usa non è più possibile una totale indipendenza nei confronti delle altre decisioni. L'Europa, dal canto suo, non è ancora in grado di giocare un ruolo unitario; al suo interno è emer-

sa una chiara leadership da parte della Germania, che in parte è riuscita a dare una coesione e una linea comune alle strategie perseguite dalla Cee nel confronto a tre con Usa e Giappone. L'unico modo per raggiungere la necessaria coesione, e dunque per rendere più efficace l'azione europea su scala mondiale, per i tre studiosi è un «significativo progresso del coordinamento interno a livello istituzionale e operativo». Un risultato raggiungibile attraverso l'unione economica e monetaria europea, di cui è però difficile prevedere i tempi d'attuazione.

Il coordinamento delle politiche economiche, per Saccomanni, Gomel e Vona, sta comunque entrando in una nuova fase caratterizzata dalla gestione congiunta dei tassi di

cambio e dal coordinamento delle politiche monetarie (che non significa però rigidità dei cambi). L'esperienza di coordinamento delle politiche tra Europa, Usa e Giappone dal 1985 ha mostrato quali possano essere i costi del «non-coordinamento» (basti pensare alla crisi di Wall Street dell'ottobre 1987). Ma se questo si limita alle sole politiche monetarie, il coordinamento diventa al più uno strumento utile per fronteggiare situazioni di disturbo «temporaneo», senza mai riuscire nell'obiettivo di correggere strutturalmente gli squilibri di fondo. E per raggiungere quest'obiettivo, e riequilibrare su scala globale le bilance dei pagamenti, occorrono adeguate e armonizzate politiche fiscali e commerciali.

□ R.Gio.

Enichem «Chiudere non si può» È sciopero

MANFREDONIA. Sciopero quest'oggi all'Enichem di Manfredonia. La decisione è stata presa ieri dopo un'assemblea convocata per chiedere la riapertura di trattative nel Comitato Stato-Regione. Nel corso dell'assemblea, presente anche l'arcivescovo di Manfredonia, è stato rilevato che «dopo l'ultima riunione del Comitato, in cui si parlò di una graduale soluzione dei problemi, sono stati colpiti da cassa integrazione anche i quadri». Per i sindacati è pertanto emerso «il vero disegno» dell'Enichem, ovvero la chiusura definitiva degli stabilimenti. Ora i lavoratori non vogliono più trattare direttamente con l'azienda ma chiedono un interessamento del Governo. Per questo hanno deciso di presidiare la Prefettura di Foggia.

Sony: boom degli utili netti e del fatturato



Grazie ad un buon fatturato sui mercati d'oltreoceano e ai continui successi incontrati dai suoi nuovi prodotti, la Sony (nella foto il presidente Morita) ha riportato un aumento del 32,1% negli utili lordi consolidati, passati a 70.266 miliardi di yen nel primo trimestre terminato il 30 giugno dai 53.130 miliardi di yen dell'anno precedente. Gli utili netti della Sony sono cresciuti del 5,7% a 24.539 miliardi di yen dai 23.212 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. La crescita degli utili netti appare esigua se confrontata con la performance eccellente del fatturato, ma va spiegata - secondo i funzionari della società - con le spese sostenute dalla Sony per acquistare la Columbia picture entertainment inc. lo scorso novembre.

Dimezzati in un anno i profitti di Murdoch

La News corp., la società editoriale multinazionale con sede in Australia, di proprietà di Regis Murdoch, ha chiuso l'anno fiscale terminato al 30 giugno con un forte calo dell'utile operativo dopo le tasse, ma prima dei nuovi straordinari 225,3 milioni di dollari australiani (-43,1%) contro i 496,5 milioni di dollari del precedente esercizio. La società ha inoltre annunciato di aver rivalutato le proprie attività editoriali e televisive di circa 3 miliardi di dollari australiani, sulla base di un computo triennale svolto dalla stessa società. Dopo la contabilizzazione dei ricavi straordinari Murdoch ha chiuso l'anno fiscale terminato al 30 giugno con un utile netto di 1,16 miliardi di dollari australiani contro gli 8,76 miliardi del precedente esercizio. La riduzione dell'utile è da imputare alle perdite subite inizialmente con la Sky tv, al crollo della compagnia australiana Acera Airways e all'aumento del costo degli interessi.

Alimentare: il 65% del mercato in mano agli stranieri

Le grandi multinazionali dell'industria agro-alimentare controllano ormai il 65% «mentre» degli italiani. Il rapporto tra imprese alimentari straniere presenti in Italia e italiane presenti invece all'estero è ormai di due ad una. Mentre i grossi gruppi stranieri presenti in Italia e italiane presenti invece all'estero sono di due ad una. I grandi gruppi stranieri presenti in Italia e italiane presenti invece all'estero sono di due ad una. I grandi gruppi stranieri presenti in Italia e italiane presenti invece all'estero sono di due ad una.

Caso Scavo: interviene il Ministero dell'Industria

La trattativa in corso fra Quello Marucci, proprietaria della Scavo, e i sindacati arriverà lunedì prossimo davanti al Ministro dell'Industria. Secondo Mario Spangaro, vicepresidente dell'azienda chimica, «è difficile che ancora impediscano di arrivare a un accordo non sono insormontabili: il problema dell'azienda di Pordenone infatti è un problema che sarà risolto da un finanziamento che potrebbe arrivare dal Monte dei Paschi di Siena o dal Banco di Roma». La cassa integrazione per gli 80 dipendenti del centro nerche - che per i sindacati equivale alla chiusura del centro stesso - scadrà alla metà di settembre, ma entro quella data, secondo il vicepresidente, la proprietà e il Ministro della ricerca Antonio Ruberti dovranno giungere alla soluzione che ne eviterà la chiusura. In un'intervista del 1400 dipendenti ha confermato ai propri rappresentanti sindacali il mandato per continuare la trattativa.

Electrolux: «Nessun problema per la Zanussi»

La difficile situazione in cui versa il gruppo svedese Electrolux che a fronteggiato un calo del 50% degli utili negli ultimi sei mesi ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede oltre 15 mila licenziamenti, non sembra turbare, almeno per ora, i sonni del management della controllata italiana Zanussi. Di recente infatti il gruppo svedese ha annunciato un piano di ristrutturazione della società che comprendeva gli impianti e le divisioni nel campo della componentistica e già a buon punto, che i risultati economici sono soddisfacenti e che all'orizzonte non ci sono né licenziamenti né cassa integrazione. Una rassicurazione questa che però non tranquillizza del tutto il sindacato, che ritiene necessario a chiamare in causa il Governo che tenne a battezzare la nuova gestione multinazionale della Zanussi.

FRANCO BRIZZO

Viaggio nelle «capitali del pomodoro» / 2 In Capitanata tra i 2.000 guidati da sottopadroni neri Quando il caporale è un ex «schiavo»

Lo sviluppo dell'agricoltura pugliese si fonda sul lavoro sottopagato e su una fortissima evasione contributiva. Ne sanno qualcosa i duemila extracomunitari arrivati in Capitanata per la raccolta dei pomodori: 900-1000 lire a cassetta, per dieci ore al giorno. Da mercoledì, intanto, a Cerignola è in funzione il centro di accoglienza del Comune: 150 immigrati dormiranno in bungalow con tre letti, bagni e docce.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

CERIGNOLA. Nella polveriera di Cerignola qualcuno ha deciso di giocare col fuoco. E non solo metaforicamente. Alle 3 di ieri mattina gli abitanti di via Duomo sono stati svegliati da un boato: una tanica di benzina ha fatto saltare in aria un piccolo chiosco di bibite. Quell'ammasso di lamiera, ora annerito dal fumo, era il luogo di ritrovo degli extracomunitari. Sono marocchini, algerini, tunisini, senegalesi, che dalle primissime ore dell'alba affollano il Corso Roosevelt, il

va-Stomara. Una migrazione disperata che non accenna a diminuire. Basta fermarsi per qualche minuto nelle stazioni di Cerignola e Foggia per vedere arrivare il «popolo del pomodoro». Ognuno porta con sé un misero bagaglio: un solo vestito, una coperta e un borsone di plastica. I più fortunati si sistemano nei vecchi casolari dei «poderi» della Riforma agraria disseminati nelle campagne. Quelli meno fortunati dormono in strada, al margine dei campi di oro rosso o sulle panchine delle «ville comunali» dei paesi. Poche ore di sonno, poi, con gli occhi rossi e gonfi, di nuovo a raccogliere il «Roma» e il «San Marzano» a temperature che arrivano anche a 38 gradi.

Ma proprio in questi giorni a Cerignola per almeno 150 «dianati» del pomodoro si è aperta la speranza di avere un letto vero sulla testa. Con 90 milioni stanziati dalla Regione

del Comune, una giunta Pci-Dc con sindaco comunista, ha affittato per un mese 50 bungalow di un residence: gli immigrati potranno dormire gratis in stanzette con tre letti, bagno e doccia. «La nostra - spiega Elena Gentile, l'assessore comunista che ha fortemente voluto la realizzazione del centro - è la naturale continuazione dell'esperienza dell'anno scorso fatta a Stomara con il campo della Fgci, di «Nero non solo» e del volontariato. Non ci limiteremo soltanto a fare gli albergatori, ma questo diventerà il centro di socializzazione tra culture ed esperienze diverse».

Ma perché i flussi migratori del Nord e del Sud dell'Africa scelgono il Mezzogiorno e la Puglia? «L'attrazione degli extracomunitari - spiegano Franco Calvanese e Enrico Pugliese, due analisti del fenomeno - è esercitata dalla disponibilità di occasioni di lavoro, ancorché nel segmento margina-

le del mercato, ma proprio per questo rifiutate anche dalle quote deboli italiane». «La caratteristica della Puglia - scrive Mirella Giannini, una ricercatrice che ha studiato il fenomeno nella regione - è quella di un modello di sviluppo fondato sull'occupazione sommersa, sottopagato. C'è una forte convenienza degli imprenditori ad utilizzare forza lavoro ai minimi costi possibili». Bassi salari e fortissima evasione contributiva. «Per raccogliere un ettaro di pomodori - spiega Vitanonio Pasqualichio, responsabile della Filp-Cgil dell'area - occorrono 70 giornate lavorative, 820mila per i 26mila ettari della Capitanata. In provincia di Foggia, invece, per tutte le coltivazioni le aziende dichiarano al servizio dei contributi agricoli appena 3 milioni di giornate l'anno».

I conti dei profitti e dello sviluppo dell'agricoltura si fanno anche calcolando queste due voci: sfruttamento del lavora-

tori clandestini e mercato del lavoro parallelo e illegale. Una doppia struttura, forse più importante di quella ufficiale e legale, all'interno della quale si è già inserito, e prepotentemente, il caporale. «Sulle 50-60mila lire al giorno che guadagniamo - dicono i lavoratori extracomunitari - siamo costretti a dare 20mila al caporale: 10mila per l'ingaggio, 5 per il trasporto, il resto per la colazione, un panino e una birra». Per fare il caporale sono necessarie due cose: una macchina, meglio ancora un furgone, e soprattutto appartenere allo stesso gruppo etnico degli extracomunitari. Basta poi risiedere già da qualche tempo in Puglia e attivare quello che gli studiosi del fenomeno migratorio chiamano «specifico canale informativo» per fare il resto. E in una giornata si può guadagnare anche mezzo milione.

A dirigere i piccoli gruppi di

caporali di colore, per lo più algerini e tunisini, sono dei capizone locali. Assicurano l'ordine nella spartizione del territorio e delle aziende e suggeriscono finanche gli spazi dove gli immigrati devono acquistare quel minimo che gli serve per vivere. Per vederli all'opera basta andare alle prime luci dell'alba nelle piazze di Cerignola, Stomara e Ortanova. La scena ripete indietro l'orologio di decenni, quando in queste stesse piazze si svolgeva il mercato delle braccia bianche. Magrebini, etirei e senegalesi stanno ai bordi dei marciapiedi, mentre da vecchie Mercedes, scassalissime Peugeot e traballanti Ford, si affacciano i caporali per scegliere quelli da portare nei campi. La selezione è rigida: prima le braccia più giovani e forti, poi, se c'è ancora posto, i più anziani. Il collimino non perdona e così hanno ordinato i padroni bianchi.

(2 - continua)

